

# L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL BRASILE

## NEI RISULTATI DI UN'INCHIESTA DELLA CAMERA ITALIANA DI COMMERCIO DI SAN PAOLO

---

*La Camera di Commercio italiana di San Paolo si è recentemente fatta promotrice di un'inchiesta fra le personalità di quella colonia circa le possibilità offerte dal Brasile alla nostra emigrazione.*

*Sebbene il Bollettino dell'emigrazione abbia anche di recente trattato l'importante argomento, esponendo i criteri direttivi, a cui ha informato la sua opera il Commissariato Generale dell'emigrazione, prima e dopo il periodo bellico, fino alle ultime trattative con lo Stato di San Paolo, si ritiene opportuno riprodurre — col consenso dell'Istituto che ha promosso l'indagine — le parti più interessanti delle risposte ai quesiti formulati dalla predetta istituzione, facendole precedere dai cenni introduttivi, nei quali quella Camera di Commercio ha riassunto i risultati dell'inchiesta.*

*Tale pubblicazione ha un particolare valore perchè chiarisce i vari lati del complesso problema, non da un punto di vista teorico, ma sotto l'aspetto pratico: si tratta, infatti, di notizie e di dati che per essere stati espressi da cospicue personalità, viventi da lunghi anni in quelle regioni e ricche quindi di larga esperienza, costituiscono una fonte pregevole di sicure e precise informazioni.*

*L'iniziativa della benemerita Camera italiana di S. Paolo merita, perciò, il più largo plauso.*

## Cenni illustrativi della questione esposti dalla Camera di Commercio italiana in San Paolo (Brasile)

Il problema dell'emigrazione italiana nel Brasile è complesso, comprende cioè non solo l'emigrazione delle braccia per il lavoro, ma anche quella delle forze intellettuali e finanziarie della nostra Nazione.

Riteniamo anzi che queste tre forme siano inscindibili e che con uguale cura si debba rivolgere lo studio a tutto ciò che può servire alla loro intensificazione.

Questi concetti furono già solennemente affermati nel discorso tenuto e nella Relazione che il Presidente della Camera presentò in occasione della venuta della R. Nave *Italia* e che crediamo opportuno riprodurre, affinchè risulti manifesto come la Camera Italiana di Commercio non abbia mai scisso il problema dell'emigrazione dei lavoratori da quello delle forze intelligenti ed economiche del nostro popolo :

« L'Italia nuova, uscita vittoriosa dalla grande guerra con la elevata coscienza del proprio valore, considera l'emigrazione non come un male inevitabile, ma come un fattore di forza, di ricchezza e di espansione nel mondo e con occhio vigile accompagna i suoi figli che vanno a portare l'inestimabile contributo della loro intelligenza e della loro operosità nei più lontani paesi del mondo e di essi è fiera e da essi si attende un ricambio di benefici e di affetti.

« Nè solo auguriamo che braccia ed energie nuove vengano a rafforzare le file della nostra colonia : qui v'è posto è remunerazione non solo per il lavoro, ma anche soprattutto per il capitale. E per questo plaudiamo alla recente iniziativa del Governo che ha voluto la creazione di un Istituto Finanziatore delle Imprese Industriali all'estero. poichè in esso abbiamo ravvisato la possibilità (purtroppo recentemente tramontata in una magnifica occasione presentatasi per l'investimento di capitali italiani in una grande azienda caffeeifera del paese) che le future iniziative trovino un sicuro elemento per la loro realizzazione ».

Ma poichè scopo del presente studio è esclusivamente la parte riguardante l'emigrazione agricola, ci dispensiamo da ogni

considerazione sugli altri due aspetti di tale problema, che potranno formare oggetto di altra relazione.

A tale scopo nella seduta del 16 febbraio u. s. il Presidente della Camera, signor Luigi Melai, sottoponeva allo studio dei soci della medesima i seguenti quesiti :

1) Dati storici e statistici sulla emigrazione italiana nel Brasile e specialmente nello Stato di San Paolo.

2) Successi ed insuccessi della medesima.

3) Condizioni dei coloni, principalmente nello Stato di San Paolo.

4) Come ed in quali casi generici i coloni hanno potuto emanciparsi e divenire possidenti, commercianti, industriali.

5) Differenza dei contratti colonici e delle situazioni da regione a regione.

6) Paragone fra le condizioni di oggi con le migliorate sorti del caffè ma col caro-viveri attuale, e le condizioni dell'ante-guerra per stabilire la portata reale dei miglioramenti e dei compensi.

7) Schema dei nuovi patti coloniali, salariato, interessenza, mezzadria, terziaria e fittanze coloniche, ecc., che potrebbero essere citati a modello per un accordo.

8) Quali altre concessioni materiali (abitazione compresa), sociali, sanitarie, culturali (quella della scuola italiana compresa), di assistenza legale, gratuito patrocinio, sicurezza dei titoli d'acquisto, si considerano utili.

9) Quale fu, a parere dei componenti la Commissione, lo spirito che dettò il tentativo d'acquisto della *Fazenda Cambuhy* ritenuto da diversi capace di risolvere il problema emigratorio e qualora fosse possibile raccogliere dati precisi onde emettere un parere sull'affare anche tramontato.

10) Volendo lo spirito moderno che l'emigrante cerchi di divenire padrone della terra che lavora, a quali metodi, a quali progetti, secondo voi, si dovrebbe dare la preferenza ; quali forme di colonizzazione si dovrebbe incoraggiare ; come si dovrebbe cercare di assicurare all'emigrante le terre migliori al coperto dalle speculazioni e dalle frodi ; come potrebbero essere impostati eventuali tentativi nazionali, ufficiali o privati su larga base.

\* \* \*

Il parere dei membri della Commissione è in massima concordemente favorevole all'incremento dell'emigrazione italiana nello Stato di S. Paolo ; i diversi punti di vista riflettono solamente le condizioni economiche, sanitarie e sociali nei cui dettagli riteniamo inopportuno entrare, costituendo materia esclusiva per i tecnici che fossero incaricati di trattare la soluzione del problema.

Sembra invece a noi doveroso affermare alcuni punti fondamentali che, a nostro avviso, costituiscono le linee generali sulle quali deve impernarsi il problema dell'emigrazione.

Essi sono i seguenti :

I. *Questione economica.* — Il salario del colono ha, senza dubbio, un'importanza determinante per ciò che si riferisce al cambiamento del tenore di vita dell'emigrato e deve essere sempre in relazione diretta col costo della vita e con la possibilità di realizzare economie che permettano un giorno al colono di diventare piccolo proprietario, questa essendo la finalità che gli sorride e lo induce a lasciare il paese natio, la patria, i parenti e tutte le più dolci convivenze alle quali è legato sin da giovinetto ; ma il salario non può essere fine a se stesso nel programma dell'emigrazione.

Il colono deve tener conto che il suo collocamento nella *fazenda* rappresenta il mezzo indispensabile per ambientarsi, per apprendere la completa e diversa coltura locale, per acquistare tutte quelle cognizioni tecniche ed agricole che gli consentiranno poi di diventare proprietario della terra. Senza questa preparazione, senza questo noviziato, che nei tempi passati era senza dubbio molto più duro di oggi, il colono italiano, anche se disponesse, sino dal momento del suo arrivo, di terre e di strumenti di lavoro, non riuscirebbe a raggiungere quel successo al quale sono pervenuti i coloni che, dopo un periodo di alcuni anni di permanenza nella *fazenda*, hanno potuto conquistare la propria indipendenza.

Che questa possibilità esista, se non generalizzata, ma certamente alla portata di mano della maggioranza, lo dimostrano i fatti che si svolgono sotto i nostri occhi e cioè il numero sempre crescente di coloni passati nella categoria dei piccoli ed alcuni, anche più fortunati, dei grandi proprietari.

E se questo è stato possibile per il passato, allorchè le condizioni economiche e sociali del paese erano senza dubbio più arretrate, non vi può essere nessun dubbio che in questo meraviglioso periodo di sviluppo e di ricchezza dello Stato di S. Paolo, la trasformazione non possa compiersi con uguale se non con maggiore intensità.

La finalità, adunque, che, in succedersi di tempi, il semplice colono della *fazenda* possa diventare il coltivatore del proprio campo, rimane stabilita.

In che modo e dentro quali limiti di guadagno potranno essere fatte le economie che permetteranno il raggiungimento di tale finalità?

Anche senza entrare nei dettagli di un contratto di lavoro, sembra a noi che le condizioni inerenti al conseguimento di tale scopo riposino sul fatto fondamentale che il colono riceva, oltre alla mercede stabilita nella misura rispondente all'elevato costo della vita attuale ed alla supervalorizzazione del prodotto, una porzione di terreno sulla quale possa, per proprio e esclusivo conto, coltivare cereali ed allevare animali domestici non solo per il mantenimento della famiglia, ma anche per scopo commerciale.

Tutte le *fazendas*, quindi, che offrano queste condizioni, che noi riteniamo fondamentali per assicurare la futura indipendenza del colono e la sua trasformazione da salariato in libero lavoratore, possono essere di preferenza scelte per l'avvicinamento della nostra mano d'opera.

II. *Questione sanitaria*. — Un altro punto sul quale concordano tutti i membri della Commissione e che riteniamo di capitale importanza è quello delle condizioni sanitarie.

Lungi da noi il proposito di voler considerare lo Stato di San Paolo arretrato nei progressi sanitari ed igienici che concernono le condizioni dei lavoratori. Ciò non toglie che esistano ancora punti non risolti o per lo meno non completamente risolti, e sui quali è doveroso richiamare l'attenzione, per stabilire quel minimo di condizioni sanitarie e generali che possano corrispondere alle esigenze dell'immigrazione italiana.

Esse riguardano :

- 1) le case coloniche ;
- 2) l'assistenza medica ;
- 3) la lotta contro il tracoma.

Per quanto riguarda le case coloniche, esse devono corrispondere alle necessarie regole igieniche, per cui sarebbe op-

portuno venisse stabilito un tipo di case coloniche colla ubicazione dell'ambiente al quale tutti i proprietari di *fazendas* dovrebbero conformare le abitazioni dei loro lavoratori, e fossero dichiarate inabitabili tutte quelle che non rispondessero a tali esigenze.

Moltissimi *fazendeiros*, è doveroso riconoscerlo, hanno già preceduta una tale opera governativa, riformando le case e rendendole sotto ogni aspetto salubri e confortanti.

L'Assistenza Medica occorre sia più largamente diffusa e meglio assicurata ai coloni, provvedendo anche affinché non pesi eccessivamente sui loro bilanci domestici.

Ma quello che principalmente deve essere richiesto è una più intensa e risoluta lotta contro quel vero flagello delle classi lavoratrici della campagna che è il tracoma.

Non ignoriamo tutti gli sforzi ed i tentativi che autorità e privati sono venuti facendo in questo senso, conosciamo gli studi e le esperienze che molteplici scienziati hanno fatto per liberare la popolazione agricola da questo morbo, ma ancora purtroppo siamo lontani dall'aver raggiunto completamente lo scopo. Una intensa campagna, nella quale siano associati i pubblici poteri, la scienza ed i privati, e che possa disporre di mezzi sufficienti per il risanamento sanitario, costituirà la migliore garanzia per la vita delle classi coloniche e la migliore dimostrazione del come questo grande e nobile Stato sappia degnamente assolvere tutti i suoi doveri civili e meriti quindi la maggiore considerazione.

III. *Assistenza morale finanziaria.* — È logico che se desideriamo che i nostri coloni possano, dopo il necessario periodo di preparazione, diventare proprietari, da parte nostra debba esser fatto quanto può essere necessario per facilitare questa trasformazione e renderla, quanto più sia possibile, estesa.

Noi possiamo esigere dal Brasile e dalle sue autorità garanzie d'indole giuridica, morale e sanitaria per i nostri lavoratori, ma non possiamo pretendere dalle medesime i mezzi e l'assicurazione che ogni colono possa diventare proprietario. Ciò dipende da molteplici fattori anche di carattere individuale,

dalla maggiore o minore capacità al lavoro, all'economia, alla utilizzazione delle proprie energie.

Per agevolare il passaggio dal colono al lavoratore indipendente riteniamo necessario l'intervento di una organizzazione finanziaria che potrebbe essere o l'Istituto di credito per il lavoro degli italiani all'Estero, recentemente creato dal Governo Italiano, o qualsiasi altro Ente finanziario che potesse sorgere, allo scopo di fornire ad imprese individuali o collettive e cooperative il capitale ed il credito necessario per l'acquisto della terra, degli strumenti di lavoro, e per il suo sfruttamento, bene intendendosi che solo ne potrebbero usufruire quei coloni i quali, sia per la preparazione compiuta nel lavoro delle *fazendas* sia per le proprie qualità personali, ne fossero giudicati meritevoli.

In tal modo l'emigrazione del lavoro italiano andrebbe congiunta, come abbiamo sempre patrocinato, colla introduzione del capitale italiano nelle aziende agricole, introduzione che avrebbe il duplice beneficio di assicurare al medesimo una lucrosa remunerazione e di creare nuovi centri di ricchezza e di forza economica per la nostra colonia e per il nostro paese.

Per i coloni, recentemente giunti dall'Italia e che maggiore bisogno hanno di conforto e di savio consiglio, sarebbe opportuna l'opera di una associazione, preferibilmente italo-paulistana, la quale, senza nessun carattere ufficiale, ma con un alto criterio morale e patriottico, porgesse loro una fraterna assistenza capace di attenuare la nostalgia della Patria lontana e di rappresentare in ogni circostanza quella tutela dei loro legittimi interessi che, appunto, perchè esercitata congiuntamente da italiani e da brasiliani, non urterebbe la suscettibilità di nessuno e costituirebbe una sanzione morale di superiore valore.

Nell'ambiente simpaticamente favorevole dello Stato di San Paolo, queste iniziative potrebbero trovare facilmente il terreno fecondo sul quale sorgere e prosperare, perchè ci sembra sia tempo che la Colonia esca dal suo lungo assenteismo e riconosca che non è lecito tutto attendersi esclusivamente dall'opera dei Governi, ma occorre anche il suo intervento e la sua azione diretta alla quale, siamo certi, si unirebbe ben

volentieri per uno scopo così nobile e giusto anche la classe agricola dei *fazendeiros*, direttamente interessati nella soluzione della grave crisi che perturba l'agricoltura in genere e la coltura del caffè in ispecie.

**Frammenti delle risposte ricevute  
dalla Camera di Commercio italiana di San Paolo (Brasile).**

I.

*Dati storici e statistici sulla emigrazione italiana nel Brasile e specialmente nello Stato di San Paolo.*

Nel 1879 esistevano in San Paolo circa 300 italiani, alcuni dei quali già avviati nel commercio con importanti posizioni.

L'emigrazione italiana si può considerare che abbia avuto inizio nell'anno 1890. Dati statistici sicuri potranno ottenersi solo dalla Segreteria di Agricoltura.

(Comm. Giuseppe Giorgi, proprietario  
d'importanti fazende nella Sorocabana,  
zona di più recente colonizzazione).

Poichè dati storici e statistici sull'immigrazione italiana in Brasile, e specialmente nello Stato di San Paolo, si incontrano in molte opere che, trattando a fondo dell'argomento, lo hanno svolto in maniera quasi esauriente e poichè, d'altra parte, dal questionario inviatomi, mi sembra che lo scopo principale che si prefigge la Camera Italiana di Commercio sia quello di raccogliere gli elementi necessari per tentare di superare gli ostacoli che si frappongono alla ripresa dell'immigrazione italiana in questo paese, mi limiterò a indicare quali provvedimenti l'Italia e il Brasile dovrebbero prendere per riuscire ad un'intesa che risolva il grave problema.

La soluzione di un compito così vitale per i due paesi, è tutt'altro che facile, non dipendendo unicamente dalla volontà del Governo Italiano, come molti erroneamente credono. Se per semplice ipotesi il nostro Governo lasciasse, come si suol dire, la porta aperta e non avesse la minima esigenza per l'arruolamento dei coloni, non per questo si potrebbe sperare, a mio credere, in una maggiore venuta di contadini italiani in questo paese.

(Cav. Giuseppe Mortari, banchiere).

## II.

*Successi ed insuccessi dell'emigrazione italiana nel Brasile e specialmente nello Stato di San Paolo.*

In generale le condizioni economiche della Colonia Italiana sono buone: basti dire che nell'ultima relazione fatta dal Presidente dello Stato risulta che un terzo dell'Agricoltura si trova in mano di Italiani. In quanto poi alle industrie ed al commercio, si può affermare che la Colonia Italiana ha portato il maggiore sviluppo e progresso allo stato di San Paolo e generalmente si trova oggi in condizioni più floride di qualunque altra.

Il suo successo, sebbene la fortuna vi abbia sempre il suo punto d'appoggio, dipende dall'attività, dall'intelligenza, dalla perseveranza, dall'amore al lavoro, nonchè dalle economie fatte nei primi anni di lavoro per costituire il primo peculio, indispensabile per ottenere la propria indipendenza, presupposto necessario per la elevazione dei coloni a proprietari, negozianti, industriali, ecc.

(Comm. Giuseppe Giorgi).

Nonostante la sua popolazione ridotta, assai ridotta in relazione al suo sconfinato territorio; nonostante i difetti della sua amministrazione pubblica, fenomeno del resto comune a tutti i paesi americani in via di formazione; nonostante la non sempre felice applicazione della sua eccellente legislazione; nonostante certe serie difficoltà e gravi inconvenienti di carattere sanitario; il Brasile segue con rapidità prodigiosa il cammino del progresso sociale, che tuttora le vecchie nazioni europee tracciano all'umanità tutta; e procede con rapidità tale che può rilevarle solo chi vive qui da anni e ne accompagna lo sviluppo verso il suo luminoso futuro. Noi perciò pensiamo che non si può non ammettere che il Brasile, in un avvenire forse più prossimo di quel che si possa credere, è destinato a pesare enormemente sulla bilancia della ricchezza mondiale, e quindi sul progresso sociale.

Data la sua posizione, la sua estensione e la sua importanza nel continente sud-americano; data la sua grande ricchezza naturale, avere il Brasile sinceramente e profondamente amico, legato a noi da reciproci interessi, morali e materiali, spirituali ed economici e da indissolubili lacci di sangue, significherà assicurarci l'amicizia e la cooperazione dell'America latina. E questa, d'altra parte, non potrà non continuare a sentirsi orgogliosa delle tradizioni e delle origini di Roma, sempre che a Roma si sappia continuare a coltivare l'amore alla continuità della storia e alla conservazione del maggior patrimonio spirituale, nei paesi di sangue e di coltura latina; il culto della conservazione delle caratteristiche delle stirpi superiori.

L'ultima guerra ha dimostrato anche che avere amici sicuri e sinceri,

lontano, molto lontano dalla propria casa, significa prevenire molti eventi e in questo caso, avere il Brasile sicuro amico, significherebbe fatalmente aver con noi l'America Latina.

.....

(Dott. Pietro Foschini, proprietario  
di terre nelle vicinanze della città di  
San Paolo).

### III.

#### *Condizioni dei coloni, principalmente nello Stato di San Paolo.*

Offre il Brasile in questo momento, o meglio offrono i *fazendeiros*, in generale, le condizioni ragionevoli che il nostro Governo ed i nostri coloni esigono ?

Purtroppo si deve rispondere senza esitazione di no, perchè, anche volendo limitare il problema alle sole condizioni economiche, noi troviamo che il lavoratore della terra non guadagnerebbe attualmente, nello Stato di San Paolo, nemmeno quanto guadagna in Patria.

È necessario che i *fazendeiros* non si facciano illusioni in proposito e sappiano che le condizioni dei nostri coloni e la loro mentalità sono immensamente diverse da quelle di quindici o vent'anni addietro, quando essi arrivavano qui a centinaia di migliaia.

Commettono quindi grave errore coloro che, pur avendo bisogno di braccia, non provvedono a migliorare per quanto possibile anche le condizioni morali, o di ambiente che dir si voglia, dei coloni, e dimenticano che questi, per le abitudini contratte negli ultimi anni, a differenza del passato, tengono tali condizioni in non minor conto di quelle economiche.

Credero che l'Italia per la densità della sua popolazione sarà costretta, prima o poi, ad accettare qualunque patto, è un illudersi senza profitto, prima di tutto perchè la spinta ai coloni ad emigrare non dipende esclusivamente dal nostro Governo, e poi perchè le condizioni economiche del nostro paese, quelle dei lavoratori in genere ed in particolar modo dei lavoratori della terra, sono molto migliori di quanto qui si supponga.

Per tante circostanze propizie, i lavoratori della terra sono divenuti in generale dei benestanti, una classe privilegiata, e se, come si è sempre detto e si continua ad affermare, in Brasile si preferiscono i nostri coloni, per l'affinità di razza e di religione, per il loro facile adattamento, per la loro costanza al lavoro, per le loro insuperabili virtù, è indispensabile però offrire loro delle condizioni economiche e morali più soddisfacenti di quelle che

al presente si offrono: meglio, altrimenti, sarebbe lasciare le cose come sono, perchè qualunque trattato facessero le due Nazioni, non condurrebbe a nessun risultato pratico.

Una delle prove che la questione è principalmente economica, si può avere in Santos stesso, dove ad ogni momento transitano vapori con migliaia di braccianti italiani, pochi dei quali scendono in Brasile, mentre gli altri, senza aver ricevuto il menomo incitamento governativo o rimborso di spese di viaggio, si dirigono all'Argentina, perchè vi trovano paghe convenienti, cambio favorevole e un ambiente più consono alle loro abitudini.

Per parte mia son tanto convinto che, se non si compenseranno meglio i buoni lavoratori della terra, sarà vano qualunque altro mezzo si possa escogitare per attrarli, che invocherei senz'altro dalle Società agricole brasiliane, o da questo Governo, la nomina di speciali Commissioni, coll'incarico di recarsi in Italia nei luoghi di maggiore emigrazione, per ivi studiare quale sia il tenore di vita dei nostri contadini e quanto essi guadagnino. Queste Commissioni, divulgando poi il risultato della loro inchiesta, riuscirebbero colla loro parola insospetta a persuadere privati e Governo, che è ormai indispensabile abbandonare i sistemi del passato e adattarsi ai tempi presenti.

D'altra parte l'insufficienza di braccia è così evidente e sentita, da costituire uno dei problemi più gravi per lo Stato di San Paolo. Lo stesso Presidente dello Stato menzionava appunto in un suo messaggio che questa mancanza costituiva la sua maggiore preoccupazione e quella del suo Governo.

(Cav. Giuseppe Mortari).

V.

*Differenza dei contratti colonici e delle situazioni da regione a regione.*

Circa il contratto dei coloni nelle *fazendas*, non si può dare un giudizio generale neppure per ciascuna regione; è necessario conoscere *fazenda* per *fazenda*, perchè vi sono condizioni contrattuali che in alcune *fazendas* sono ottime e in altre buone o mediocri o non buone. Ciò dipende dal fatto che alcune *fazendas* possono trovarsi collocate in zone dal clima malsano, altre in terreni pietrosi e perciò non molto fertili; come pure vi sono *fazendas* il cui proprietario non permette altre piantagioni tra quelle del caffè, oppure dispone fuori dei *cafezaes*, di poca terra coltivabile o non ne ha affatto; ed in queste *fazendas* il colono non troverà mai il suo benessere, ammenochè per la coltivazione del caffè non gli venga pagato un salario soddisfacente, che gli permetta di provvedere alle proprie necessità e di fare delle economie. Ma anche questo caso dovrebbe essere ben studiato, perchè neppure pagando il salario triplo di un'altra *fazenda*, nelle condizioni soprac-

cennate, il colono potrebbe trovare la sua convenienza; il lucro del colono non consiste, infatti, nella coltivazione del caffè, ma nella vendita dei cereali che pianta per proprio conto e che vende pure per proprio conto, beneficio questo che potrà ottenere solo in quelle *fazendas*, le quali hanno buona terra fertile, in cui siano possibili, le piantagioni in mezzo ai *cafezaes* (quando cioè queste piante siano nuove) oppure abbiano buona terra fertile nelle vicinanze delle piantagioni.

.....

Generalmente, quando la *fazenda* si trova in queste condizioni, il colono ha pure gratuitamente i pascoli per allevamento di animali, come cavalli, buoi, porci, galline, che, coi residui del raccolto dei cereali, può ingrassare, destinando parte di questi al consumo proprio e della famiglia, e vendendo la rimanente.

In tal modo il buon lavoratore costituisce quel primo peculio che, in un periodo di pochi anni, lo mette in grado di acquistare dei terreni, diventando così agricoltore indipendente.

(Comm. Giuseppe Giorgi).

## VI.

*Paragone fra le condizioni di oggi con le migliorate sorti del caffè ma col caro-viveri attuale e le condizioni dell'anteguerra per stabilire la portata reale dei miglioramenti e dei compensi.*

In quanto agli effetti dell'elevato prezzo del caffè e del caro-viveri, credo che questi non influiscano affatto sulle condizioni del colono, ma anzi tornino a suo vantaggio, perchè, come ho detto rispondendo al quesito quinto, la remunerazione per la coltivazione del caffè è per il colono una cosa secondaria, ed il caro-viveri si risolve per il colono nel fatto che, quando vende il raccolto dei suoi cereali o il suo bestiame, li venderà ad un prezzo più caro, riportandone così un lucro maggiore. Perciò io credo che oggi l'unica classe di lavoratori che non risenta il peso del caro-viveri sia quella dei coloni, perchè essi dal rincaro dei generi alimentari ritraggono un evidente profitto e un certo benessere, mentre invece le altre classi ne risentono il peso.

È da tenersi presente, sempre riferendosi alle buone *fazendas*, che ad ogni colono di regola non vengono affidate per la loro *carpinação* più di tremila piante di caffè, onde gli resta sufficiente il tempo per la coltivazione dei suoi cereali e per l'allevamento dei suoi animali.

(Comm. Giuseppe Giorgi).

.....

I *fazendeiros* non fanno che invocare misure immediate, perchè anche le *fazendas* più colonizzate mancano di braccia, mentre le altre devono li-

mitare la coltivazione ai reparti migliori di caffè, riducendo anche così il numero delle zappature (*carpas*).

Non ho sottocchi che le ultime statistiche ufficiali fino al 1920, le quali provano che dal 1914 al 1920 entrarono in meno nel Brasile 950.000 lavoratori, in relazione a quelli che vi immigrarono nel corrispondente periodo anteriore alla guerra. Si aggiunga che, per gli alti prezzi raggiunti dai cereali, diverse famiglie coloniche riescono a fare economie per comprare un podere, il che le spinge, appena lo possono, ad abbandonare le *fazendas*.

Questo male sarebbe meno sentito se si limitasse a quelle *fazendas* che si trovano in condizioni sfavorevoli, ma purtroppo, ne esistono un gran numero che hanno tutti gli elementi, per dare grandi raccolti e, di conseguenza, grandi lucri; ma che, per non avere braccia sufficienti, vanno declinando ogni giorno di più.

Non è mistero per alcuno che anche durante l'ultimo raccolto è andata perduta in molte *fazendas* una quantità grandissima di caffè per mancanza di coloni; e che in altre, per lo stesso motivo, non si è potuto seccare il prodotto in modo conveniente, con grave deterioramento della qualità, e quindi con un deprezzamento nella vendita.

Si dirà di certo: voi insistete tanto perchè siano migliorati i patti coloniali, ma non ci avete ancora dimostrato che questo sia possibile.

Possibilissimo, rispondo subito io; e lo proverò, non con delle volate retoriche ma col bilancio di una *fazenda* normale, supposta nella stazione di Candido Rodrigues.

Ecco:

SPESE.

Coltivazione di 200 mila piante di caffè a 200 mila reis annui per ogni mille piante . . . . .	40:000\$000
Raccolto di 12.722 sacchi di caffè di 100 litri a 1\$600 . . . . .	20:355\$000
Trasporto dei 12.722 sacchi dai <i>carregadores</i> all'aia; spese per lavarli, seccarli, metterli nei depositi ( <i>tulhas</i> ) a \$750 . . . . .	9:541\$500
Trasporto di 10.602 sacchi di caffè secco dalla <i>fazenda</i> alla macchina per pulirlo, a \$300 al sacco . . . . .	3:180\$600
Spesa per <i>beneficiar</i> (sbucciare) 10.602 sacchi di caffè, 16.000 <i>arrobas</i> , a \$500 per arroba di 15 Kg. posto vagone . . . . .	8:000\$000
Compera di 4.000 sacchi vuoti a 2\$500 . . . . .	10:000\$000
Trasporto di 4.000 sacchi di caffè della stazione di Candido Rodriguez a quella di Santos a 7\$300 per sacco . . . . .	29:200\$000
Carretto di 4.000 sacchi dalla stazione di Santos al magazzino del commissario a \$400 per sacco . . . . .	1:600\$000
Commissione 3% al commissario per spese anticipate di ferrovia e carretto, ossia 30:800\$000. . . . .	924\$000
Stipendio annuo d'un amministratore . . . . .	4:800\$000
Idem per fiscale. . . . .	2:400\$000
Tasse a ragione di 2\$000 per ogni mille piante di caffè. . . . .	400\$000
Spese generali: conservazione case, strade, siepi, pascoli, carri, finimenti macchine, sostituzione animali, compera di macchine, attrezzi agricoli, potature caffè . . . . .	29:715\$500

Rs. 160:116\$800

## RICAVO DELLA VENDITA DEL CAFFÈ A SANTOS.

(4.500 sacchi — Kg. 240.000)

7 % di caffè Moka . . . . .	Kg.	16.800 × 2\$700	43:360\$000
78 % » » Chato . . . . .	»	187.200 × 2\$500	468:000\$000
12 % » » Miudo . . . . .	»	28.800 × 1\$900	54:720\$000
3 % » » Escolha . . . . .	»	7.200 × 1\$300	9:360\$000

577:440\$000

A detrarre la commissione del 3 % al commissario . . . . . 17:323\$000

Ricavo liquido della vendita in Santos . . . . . 560:116\$800

## RIASSUNTO.

Ricavo liquido della vendita del caffè . . . . .	560:116\$000
Totale delle spese annue della <i>fazenda</i> . . . . .	160:116\$800

Ricavo annuo netto della *fazenda*. . . . . Rs. 400:000\$000

Chiunque s'intenda di *fazendas*, troverà che sono stato larghissimo nel computo delle spese, mentre ho calcolato le rendite al disotto del reale. Ebbene, questa *fazenda*, che appena 6 anni fa si poteva valutare al massimo 175 *contos*, ed oggi usando di larghezza non più di 800, rende, come si è visto, in un solo anno, la metà del suo valore (!).

Ora domando io : si possono o non si possono con tali risultati migliorare le condizioni dei coloni ?

Quello che è davvero inesplicabile è che vi siano ancora dei *fazendeiros*, che il più delle volte solo per il falso orgoglio di non voler cedere alle domande di aumento che i coloni richiedono e per non spendere, per esempio, 20 *contos* di più all'anno in maggiori compensi, preferiscono che essi se ne vadano, che si perdano delle centinaia di *contos* di *reis* di prodotto, e che per mancanza di braccia la *fazenda* deperisca ogni giorno di più, con grande diminuzione anche dei futuri raccolti.

Dopo di aver pubblicato il bilancio d'una *fazenda* e di aver visto i risultati netti che da essa ricava il *fazendeiro*, credo possa interessare conoscere anche quanto guadagna annualmente una famiglia colonica impiegata nella stessa *fazenda*.

Prendo ad esempio una famiglia normale, composta di padre e di due figli, uno dei quali possa aiutarlo al lavoro, e della madre, che bada alla faccende domestiche.

Una famiglia così costituita può attendere alla coltivazione di 4.000 piante di caffè, e quindi si possono stabilire le seguenti rendite e spese :

## ENTRATE.

Coltivazione di 4.000 piante di caffè a 200\$000 annui per mille piante	800\$000
Raccolto di 480 <i>alqueres</i> di 50 litri di caffè in <i>coco</i> (colla buccia) a ragione di \$800 per <i>alquer</i> . . . . .	384\$000

1:184\$000

Aggiungasi :

60 sacchi di Kg. di granturco raccolto fra le piantagioni di caffè, venduto a 6\$500, senza sacco, in casa del colono . . . . .	390\$000
16 sacchi di fagioli al prezzo eccezionale odierno di 25\$400 al sacco, idem, idem. . . . .	400\$000
Altri proventi come allevamento di bestiame, polli, ecc. . . . .	500\$000

SPESE.

Vitto, vestiario, ferramenta da lavoro, utensili di cucina e altre spese eventuali durante l'anno . . . . .	1:474\$000
Economia annua della famiglia . . . . .	1:000\$000

Ammettendo dunque che le due persone da lavoro abbiano lavorato solo 250 giorni durante l'anno (in *fazenda* di regola si lavora di più), ogni persona avrebbe guadagnato in ragione di 2\$.000 al giorno.

Ma tutto questo sempre che non succedano disgrazie, perchè se per grande sventura qualcuno s'ammala ed è necessario chiamare il vero *baubau* dei coloni (il medico ha 100\$000 per ogni visita), e comprare delle medicine, allora addio bilancio dorato.

E per ricavare un così modesto risultato, come sono costretti poi a vivere i coloni? Si può forse paragonare il loro tenore di vita nelle *fazendas* con quello dei nostri contadini in Italia? Non sarò io a far colpa ai *fazendeiros* della vita grama e segregata che i coloni devono necessariamente condurre, perchè so che anche i *fazendeiros* meglio intenzionati non possono dare che quello che hanno, e la *fazenda* è quello che è: piuttosto mi sembra che i *fazendeiros* potrebbero benissimo rinunciare ad una parte dei lucri tanto vistosi dal presente, per attenuare, per quanto possibile, le deficienze delle *fazendas* e rendere più confortevole la vita dei coloni.

(Cav. Giuseppe Mortari).

VII.

*Schema di nuovi patti coloniali, salariato, interessenza, mezzadria, terziaria, fittanze coloniche, ecc, che potrebbero essere citate a modello per un accordo.*

Considero impossibile che in una azienda agricola di caffè si possa dare una cointeressenza diretta al colono perchè vi sono centinaia di cose alle quali il *fazendeiros* deve provvedere e che sono assolutamente estranee al colono. È poi da tenersi in particolare considerazione il fatto che la maggior parte delle *fazenda* vanno soggette alla così detta *geada*, e in qualche annata anche alla siccità, e quando il caffè resta bruciato dalla *geada* occorre un periodo di tre anni per avere un nuovo pro-

dotta; quindi, quei coloni che avessero il contratto a mezzadria come ne uscirebbero? Avrebbero ancora il coraggio di lavorare per tre anni per riformare i *cafezaes*, e sempre col dubbio di una nuova *geada*?

Col contratto di mezzadria, inoltre, il colono sarebbe obbligato a cedere la metà del bestiame e la metà del raccolto dei suoi cereali al padrone della *fazenda*. Calcoliamo tutto questo e poi vediamo se sarebbe conveniente per il colono lasciare il lucro certo che gli viene dalla coltivazione del caffè, dalla vendita dei cereali e del bestiame, di cui è esclusivo proprietario, per prendere l'incerto lucro del caffè.

Quello che si deve osservare è che i contratti di tutte le *fazendas* dovrebbero essere basati sui contratti di quelle buone *fazendas* di cui ho già parlato, e che mi sembra offrano i migliori e più sicuri vantaggi per il colono senza esporlo ai pericoli che lo possono ridurre a lavorare un buon numero di anni senza ottenere alcun risultato.

La cointeressenza sarà possibile in quelle *fazendas* che ormai sono vecchie, sfruttate e che già hanno ammortizzato il capitale impiegato per la loro formazione e non hanno più bisogno di altre spese; poichè è necessario tener conto che la *fazenda* del caffè non è eterna, e, a seconda del terreno, può durare un numero di anni maggiore o minore, tanto è vero che tutta la zona della Central, già un tempo ricca di feconde *fazendas* di caffè, è oggi completamente abbandonata, quella di Campinas sta per esserlo completamente e la stessa zona di Ribeirao Preto comincia a rivelare i segni della vecchiaia. La cointeressenza potrebbe altresì essere possibile in quelle altre *fazendas*, il cui proprietario, avendo già ammortizzato il capitale e non trovando conveniente continuarne lo sfruttamento perchè già vecchie e quasi sterili, prima di abbandonarle, può dividerle in diversi poderi ed affidarle ai coloni, i quali, avendone una piena responsabilità, lavorerebbero con la maggiore attività per ottenere il maggiore risultato possibile. Ma la cointeressenza non è possibile in quelle *fazendas* che sono in piena produzione o in formazione, e per le quali occorrono grandi spese giornaliere per completare la loro formazione. Infatti, per seminare una pianta di caffè e formarla fino al quarto anno in cui comincia la sua prima piccola produzione occorre una spesa di mil réis, ma per formare la *fazenda* completa con tutto il necessario occorrente (edifici, macchinari, case di residenza per i coloni, aie, materiale rotabile, carri per trasporti, incanalazione e deposito di acque, pascoli, chiusura degli stessi, ecc.) la pianta del caffè viene a raggiungere il costo in media di 5\$000 (cinque mil réis): da questo si vede che il lavoro del colono rappresenta semplicemente la quinta parte delle spese che occorrono dall'inizio fino all'epoca della produzione, anche se il colono principiasse la piantagione e la coltivasse fino all'inizio della produzione.

Oltre a questo, vi sono *fazendas* nelle quali mille piante di caffè danno una produzione media annuale di 40 *arrobas*, altre che arrivano sino a 150, a seconda dell'età della pianta del caffè e della fertilità del terreno; quindi difficilmente si potrebbe emettere un giudizio, senza conoscere ogni singola *fazenda*, per stabilire la percentuale della cointeressenza, affinchè non restasse danneggiato nè il colono nè il proprietario.

Si deve inoltre osservare che la coltura del caffè non è paragonabile alle altre che il colono fa ogni anno nelle stagioni propizie e di cui quindi il prodotto può essere suo : nella coltivazione del caffè il suo lavoro si riduce al semplice *carpinar* (politura della pianta, delle erbe, fatta tre, quattro o cinque volte all'anno a seconda delle necessità) e per questo lavoro viene pagato con un salario stabilito per ogni mille piante. Quando poi è tempo del raccolto, viene pagato separatamente ad un tanto per sacco, di modo che chi più lavora più guadagna. Così nelle *fazendas* buone, come ho detto più sopra, un buon lavoratore può guadagnare 10 o 12 mil reis al giorno, e si noti che a questo lavoro possono prendere parte anche i ragazzi che abbiano un'età superiore ai sette anni. Inoltre, quando il colono, all'infuori della pulizia del caffè, che viene pagata a cottimo, presta qualunque altro servizio alla *fazenda*, viene pure pagato a parte.

Concludendo, non ritengo possibile la cointeressenza ai coloni; nè del resto essa sarebbe conforme al loro interesse. La cointeressenza potrebbe essere molto più facilmente applicata nelle industrie, e con maggior ragione, perchè il lavoratore urbano soffre di tutte le conseguenze del caro-viveri e soprattutto del caro-affitto, mentre, come ho dimostrato, il colono ha l'abitazione gratuita, e nella vendita dei cereali e del bestiame, tanto più guadagna, quanto più elevato è il loro prezzo.

(Comm. Giuseppe Giorgi).

La prima è la più immediata delle misure sarebbe quella di dare un maggiore compenso al colono per la coltivazione e per il raccolto del caffè, perchè, mentre negli ultimi anni il costo della vita è più che triplicato, ed il prezzo del caffè è quadruplicato, gli aumenti ad esso concessi non sono stati proporzionati al maggior costo della vita.

Perchè i salari fossero proporzionati alle condizioni economiche attuali, bisognerebbe che i coloni ricevessero almeno 300\$000 annui per la coltivazione di mille piante di caffè, invece dei 200\$000 di ora; e 4\$000 per il raccolto di ogni 100 litri, in luogo di 1\$600.

Nessuna meraviglia, quindi, se coi salari attuali le *fazendas* non offrono incentivo di sorta, e se i coloni che vi si trovano cercano di abbandonarle.

Qualora s'intendesse d'iniziare delle trattative fra l'Italia ed il Brasile a fine di ripristinare per questo paese le correnti dei nostri emigranti, bisognerebbe, a mio credere, esigere che il desiderio dei brasiliani di avere i nostri coloni fosse accompagnato dalle seguenti misure: 1°) aumentare il prezzo attuale per la coltivazione e per il raccolto del caffè; 2°) migliorare l'ambiente dei coloni, per render la loro vita meno triste; 3°) assicurare i capi di famiglia e le altre persone valide al lavoro contro gli infortuni, le malattie prolungate e per i casi di morte; 4°) emanare leggi speciali, per rendere facile e sicuro ai coloni l'acquisto delle terre; 5°) am-

pliare il gratuito patrocinio e l'assistenza legale in genere, in modo che i coloni potessero adire facilmente e con fiducia alla giustizia.

Non credo che praticamente si potrebbe ottenere di più a favore dei nostri lavoratori e, come ho spiegato, i provvedimenti accennati sarebbero alcuni a carico esclusivo dei *fazendeiros*, altri di competenza del Governo e altri infine da prendersi d'accordo fra *fazendeiros* e Governo.

Le prime due inchieste non si potrebbero logicamente rivolgere al Governo, perchè questi non avrebbe modo di obbligare i *fazendeiros* a pagare un prezzo piuttosto che un altro, nè potrebbe imporre loro certi miglioramenti nelle *fazendas*. Il Governo potrebbe, però, riserbare molti favori che attualmente concede ad altri, che intendesse stabilire, solo per coloro che adottassero i provvedimenti di cui sopra, visto che l'aumento della immigrazione è reclamato dai bisogni urgenti degli stessi *fazendeiros* e nell'interesse dell'economia della nazione.

.....  
(Cav. Giuseppe Mortari).

## VIII.

*Quali altre concessioni materiali (abitazione compresa), sociali, sanitarie, culturali (quella della scuola italiana compresa), di assistenza legale, gratuito patrocinio, sicurezza dei titoli di acquisto, si considerano utili.*

A mio modo di vedere, il colono dovrebbe essere destinato alle buone *fazendas*: per buone *fazendas* intendo quelle che, come ho detto al paragrafo 5º, dispongono di case igieniche per la residenza dei coloni, di terreni fertili e gratuiti perchè possano essi fare le loro piantagioni, con raccolti esclusivamente propri, di buoni pascoli per l'allevamento del bestiame, di scuole per i loro figli, di agevolazioni per l'assistenza medica. Tutto questo potrà essere soddisfacente per il colono, e i primi tre anni di lavoro e di risparmi gli serviranno come una scuola pratica in un paese straniero di cui non conosce il sistema, lo abitueranno anche a lavorare la terra direttamente ed indipendentemente ed a formarsi quelle economie, che, volendo, potrà poi impiegare in maniera da diventare proprietario agricolo, negoziante industriale, eccetera, come hanno fatto coloro che lo hanno preceduto.

Dalla esposizione sopra fatta risulta che se il colono non ha una coin-teressenza diretta del caffè, ha però in compenso gratuitamente la casa ed i pascoli, e tutto ciò che esso produce rimane a suo esclusivo beneficio, senza dover nulla dividere con il proprietario della fazenda. Mi sembrerebbe assolutamente assurdo che un nuovo contadino appena arrivato in un paese straniero, di cui ignora completamente le stagioni, i sistemi del lavoro e l'epoca delle piantagioni, venisse avventurato in terreni vergini

senza una guida ed una sussistenza almeno per un anno, affinchè possa fare le prime piantagioni ed i primi raccolti e nello stesso tempo provvedere alla sua abitazione. A tutto questo non potrebbe provvedere nè il Governo nè una qualche filantropica società perchè il fardello sarebbe un po' pesante: dobbiamo infatti tener presente che nei primi mesi per lo meno in novanta per cento dei coloni abbandonerebbero tutto: disillusi e scoraggiati, essi si recherebbero nelle città vicine o nella capitale e porterebbero seco un bagaglio di lamentele e l'accusa di essere stati ingannati.

Chi viene dall'Italia per essere destinato all'agricoltura occorre che sia veramente un agricoltore e non un professionista o un mestierante qualsiasi, spacciatosi agricoltore solo per ottenere il passaggio gratuito. Costoro sono sempre i malcontenti e i demoralizzatori fin dal primo giorno che giungono all'*Hospedaria dos Emigrantes*; usano tutti i pretesti per non essere mandati ai lavori agricoli, e quando anche ci vadano, non si assoggettano ai lavori di colono, ma si fanno incitatori di malcontento e portano il malumore nelle famiglie di quei pacifici coloni che, senza questi perturbatori, non interromperebbero la loro carriera, paghi del loro avvenire.

(Comm. Giuseppe Giorgi).

Se si arrivasse ad assicurare al colono concessioni menzionate in questo capitolo, si conseguirebbe, a mio modo di vedere, un grandissimo vantaggio. Ma s'impone una legge chiara e severa, circa queste concessioni, una legge che garantisca « le parti », per il buon andamento del problema migratorio. Per *garanzia di parte* s'intende che anche il *fazendeiro* si senta sicuro che la sua proprietà sia affidata a persone competenti, quindi meritevoli di tutte le concessioni sopra menzionate.

(Comm. Giuseppe Puglisi, *commerciante, industriale e proprietario fondiario*).

Un'altra misura da adottare, di importanza maggiore che non sembri a prima vista, è l'assicurazione dei coloni abili al lavoro, sia per i casi di morte che per gli infortuni o le malattie che li inabilitassero al lavoro. Nulla è più pietoso di una famiglia colonica che rimanga priva del suo capo, quando per infortunio o malattia grave questi non possa più lavorare. Cessano allora le rendite, ed il medico farmacista s'incaricano di distruggere le piccole economie tenute in serbo con tanta fatica. Rimane di solito, come unico sostegno della famiglia, una povera donna, nella più assoluta miseria, che diventa la Cenerentola della *fazenda*, costretta, per vivere, a ricorrere alla pietà dei coloni e ad adattarsi ai più umili servizi. Queste disgraziate famiglie un giorno o l'altro assediano per sussidi o rimpatri i Consolati, i quali, malgrado tutto il loro buon volere, sono purtroppo impotenti a sopperire a tante miserie e a tanti dolori. Mentre mi sembra che sarebbe esiger troppo obbligare i *fazendeiros* a mantenere le famiglie che

non producono, anche se questo succede in conseguenza d'una sventura, trovo però che essi potrebbero esimersi, con un modesto sacrificio, dalle responsabilità che almeno moralmente hanno, assicurando i coloni. Questa dovrebbe essere, anzi, una delle misure che il Governo italiano potrebbe con molta ragione esigere da chi volesse ingaggiare in Italia dei coloni per le *fazendas*. Del resto l'assicurazione non è una novità, perchè è obbligatoria in quasi tutta Europa, e lo è anche in Brasile per gli operai. Sarebbe, senza dubbio, conveniente che lo Stato rendesse obbligatorie queste assicurazioni, concorrendovi magari con una parte del premio, o creando un apposito istituto per esercitare tutte le assicurazioni dei lavoratori della terra e degli operai in generale; e poichè questo istituto non dovrebbe avere scopo di lucro, sarebbe in grado di praticare delle tariffe ridottissime.

Oltre ai provvedimenti economici di cui sopra, altri di natura, dirò così, ambientale, stanno divenendo ogni giorno più necessari per rendere meno penosa la vita dei coloni nelle *fazendas*. Comincerò dalle case. Le case dovrebbero essere costruite e pavimentate di mattoni coperte di tegole e coi muri interni intonacati. Dietro ad ogni casa vi dovrebbe essere uno spazio, recinto di muro, da adibire ad orto, che i coloni potrebbero coltivare ad ore perse o nei giorni di pioggia. La verdura ha un'importanza economica ed igienica tale che io, *fazendeiro*, imporrei ad ogni famiglia di coloni di avere il proprio orto. Molto utile sarebbe anche che ogni famiglia avesse attiguo alla casa un baraccone in mattoni, coperto di tegole o anche di lamine di zinco, da servire come deposito dei cereali, finimenti, barrocci, ecc.

Tutti sanno quanto i nostri coloni siano attaccati alle tradizioni e quanta importanza essi diano alla chiesa, motivo per cui sarebbe consigliabile di erigere una cappella, fosse pure modesta, nel luogo più appropriato della *fazenda*, perchè qualche volta all'anno un prete venisse a dirvi messa, a battezzare, a comunicare, a celebrare matrimoni, o per altre cerimonie religiose.

Dovrebbero essere fatte e conservate unicamente a spese del *fazendeiro* tutte le strade di circolazione interna della *fazenda* e quelle fino al limite delle comunali, e bisognerebbe abolire l'obbligo che si fa ora ai coloni di lavorare *gratis* diversi giorni all'anno per questi servizi; come pure dovrebbero essere fatte e conservate transitabili in ogni stagione, a cura dei municipi e dello Stato, le strade comunali, od alla stazione ferroviaria.

Molto necessaria sarebbe anche una scuola elementare, mantenuta dal *fazendeiro*, dal municipio o dallo Stato, nella quale s'insegnasse, almeno, a leggere, a scrivere, a far conti e un po' di storia patria, del Brasile e dell'Italia.

Siccome l'assistenza medica ha, per le sue conseguenze economiche, un'importanza grandissima e costituisce una delle maggiori preoccupazioni dei coloni, se una *fazenda* non potesse avere da sola un medico proprio, potrebbe però associarsi per la spesa ad altre *fazendas* vicine, per averne uno in comune, e ottenere che i loro lavoratori avessero le visite mediche in

modo più spedito di ora, e se non del tutto gratuite, almeno a prezzi inferiori agli attuali, che bene spesso sono la distruzione delle economie dei coloni. Non vedo, però, per quale motivo, non debbano contribuire al pagamento degli stipendi di questi medici, i Municipi e lo Stato, come si è sempre fatto e si fa in Europa.

Colla *fazenda* presa ad esempio, si trova che, aumentando il compenso per la coltivazione e per il raccolto del caffè, si avrebbero le seguenti maggiori spese :

100\$000 annui in più per la coltivazione di ogni mille piante e quindi in 200 mila piante. . . . .	20:000\$000
2\$400 in più ogni 100 litri di caffè raccolto e in 12.722 sacchi . . . . .	30:532\$800
	Rs. 50:532\$800

Aggiungasi :

Partecipazione nello stipendio di un medico . . . . .	2:500\$000
Stipendio ad un maestro e piccole spese per la scuola . . . . .	3:500\$000
Apertura e conservazione strade . . . . .	4:500\$000
Ad un sacerdote per diverse funzioni durante l'anno . . . . .	1:500\$000
	Rs. 62:532\$800

Detraendo queste maggiori spese, il lucro resterebbe ridotto a Rs. 337,467\$200 ; ma anche così, se si prende per base il valore di Rs. 800 contos, dato alla *fazenda*, si avrebbe il rispettabile utile annuo netto del 42 % (!).

È vero che resterebbero da farsi le spese per le opere di miglioramento da me indicate, opere che in poche *fazendas* già esistono tutte, in altre vi sono solo in parte, ma nella maggioranza delle *fazendas* sarebbero ancora da farsi.

Ho lasciato per ultimi, sebbene non lo siano per importanza, due problemi la cui soluzione s'impone in modo urgente.

Uno di questi problemi è quello della sicurezza dell'acquisto delle terre. Sono stati tanti e tali i casi dolorosi successi anche ultimamente che, nell'interesse stesso dell'economia nazionale e del buon nome del Brasile, è necessario porvi un rimedio immediato.

Pur riconoscendo che il male acquisto delle terre, se si deve attribuire nella maggior parte dei casi alla malizia dei venditori, dipende anche dai coloni stessi, che non hanno saputo circondarsi delle garanzie necessarie, resta sempre il fatto che non si può logicamente pretendere che un povero colono, bene spesso illetterato, possa sapere quali e quanti documenti siano necessari perchè la sua compra abbia tutti i requisiti legali, quando vediamo anche degli avvocati e delle gente rotta a questi affari, dei quali conoscono tutti i trabocchetti, rimanere anche essi vittime.

Per non meravigliarsi che questo accada, è necessario conoscere come si ottengano di solito i titoli d'acquisto nelle remote terre dello Stato ; sapere

come in non pochi casi servano di base dei documenti con tutte le parvenze di legittimità, forgiati invece con mille malizie; in che modo si è provato il diritto di acquisto (in portoghese *usucapiao*); risalire all'origine di questo diritto per trovare, poi, in che maniera queste terre siano state suddivise e passate da un proprietario che vendeva appena una parte di quanto era, o credeva suo, ad altri, che facevano altrettanto, succedendosi così in non molti anni una serie di passaggi, di suddivisioni, nelle quali, trattandosi di sovente di proprietà immense, e non sempre completamente esplorate, ogni cedente dava dei confini di difficile delimitazione, perchè, anche se in buona fede, non avrebbe potuto fare altrimenti, e allora si comprenderà come sia quasi impossibile determinare in certi luoghi e in certi casi, dove cominci il mio e dove finisca il tuo.

Questo stato anormale di cose, che genera tanta diffidenza in chi vuole acquistare delle terre; che contraria gl'intendimenti stessi del Governo, il quale desidera, con molta ragione, popolare il suolo, fissare il colono alla terra, dare il maggiore incremento alla piccola proprietà, sapendo che dove questa esiste si crea la policultura, fonte perenne di vera ricchezza; questo stato di cose, non può che meritare tutta l'attenzione dei poteri pubblici.

Il colono divenuto proprietario acquista, per tale fatto, la cittadinanza brasiliana. Da qui deriva anche la importanza per esso dell'acquisto e del suo interesse ad acquistare validamente; mentre ora, quando si contesta la legittimità del suo titolo d'acquisto, egli, che non conosce le leggi, che non dispone di protezioni (mentre di regola il suo avversario ne dispone di ogni specie), non avendo mezzi nè fiducia per sostenere delle liti, che prevede interminabili, finisce sempre per abbandonare la lotta e per rimanere la vittima.

.....

Capisco che si tratta di un problema complesso e che non se ne deve imputare la causa diretta al Governo, che, anzi, credo sia il primo a dolersene; ma appunto perchè si tratta di fatti che apportano delle conseguenze materiali e morali gravissime, mi sembra che i poteri pubblici dovrebbero escogitare al più presto dei mezzi legali per ovviare a tutto questo. Non m'intendo di leggi, e quindi non ho certo la pretesa di suggerire il tocca e sana; tuttavia l'argomento m'interessa tanto, che oso esprimere un'idea in proposito. Quando un colono desiderasse di comprare un pezzo di terra, un podere in proprietà, si dovrebbe pubblicare più volte in un giornale del luogo un avviso del pretendente, indicando coi maggiori dettagli che fosse possibile, e colle norme che la legge trovasse più opportune, le caratteristiche della proprietà in acquisto, invitando chi avesse dei diritti sopra di essa a farli valere nelle dovute forme, dentro un dato termine, ammettiamo di tre mesi, passati i quali la compera dovrebbe essere considerata fatta validamente ed essere quindi ferma e definitiva.

.....

L'altro problema cui accennavo in addietro è quello dell'assistenza legale dei coloni. Giustizia vuole si dica che tanto il Governo federale quanto

i Governi statali, ed in primo luogo quelli di S. Paolo, hanno dimostrato d'interessarsi molto alla questione, e difatti si è reso obbligatorio ai datori di lavoro di assicurare gli operai in genere, e per i coloni si sono creati il Patronato degli Emigranti ed i Tribunali Rurali. Si deve anche riconoscere che i paesi nuovi e vasti come il Brasile non possono staccarsi che a gradi dai sistemi del passato e dalle tradizioni, di modo che qualunque riforma si può applicare solo con una certa lentezza. Questa circostanza fa sì che le attuali leggi di assistenza legale, che oltre tutto sono ancora incomplete, risentano nella pratica di molti inconvenienti, che bisognerebbe correggere, e lo si potrebbe fare creando a tal uopo delle disposizioni più larghe e generose, perchè i coloni godessero in maggior misura del gratuito patrocinio, e perchè avessero più facile l'accesso alla giustizia.

(Cav. Giuseppe Mortari).

## X.

*Volendo lo spirito moderno che l'emigrante cerchi di divenire padrone della terra che lavora, a quali metodi, a quali progetti, — secondo voi — si dovrebbe dare la preferenza, quali forme di colonizzazione si dovrebbero incoraggiare; come si dovrebbe cercare di assicurare all'emigrante le terre migliori al coperto dalle speculazioni e dalle frodi; come potrebbero essere impostati eventuali tentativi nazionali, ufficiali o privati su larga base.*

Il colono può divenire proprietario di un appezzamento di terreno o usufruendo delle economie che può aver fatto con i sistemi sopraindicati (cfr. risposta ai quesiti precedenti) o comprandolo con i denari che potesse aver portato seco dall'Italia, e se non dispone di tali mezzi potrà cercare chi gli presti i denari oppure chi gli venda la terra a credito (ammettendo che trovi una persona disposta a questo), o chi gliela regali. In tal modo potrebbe anche esser fatta una grande cooperativa, sul buon risultato della quale avanzerei però i miei dubbi.

(Comm. Giuseppe Giorgi).

L'emigrante, se veramente è un *contadino*, e se disponga di alcune braccia da lavoro in famiglia, trova nelle *fazendas* del Brasile tutte le facilitazioni e probabilità di rendersi un giorno indipendente e quindi proprietario, come prova l'esempio, di centinaia e centinaia di casi.

Opino perciò che l'emigrazione per le *fazendas* dovrebbe essere di veri e propri contadini, mentre si potrebbe anche incoraggiare la venuta di operai come muratori, falegnami, meccanici, pittori, ecc., che troverebbero

nei grandi centri del Brasile buono e pronto collocamento, e sconsigliare la venuta dei senza mestiere, contabili, ecc., che soffrirebbero indubbiamente grandi delusioni.

(Comm. Giuseppe Puglisi).

Quei coloni che ebbero la fortuna di fare qualche risparmio e l'occasione di impiegarlo nell'acquisto di terre, coltivate poi per proprio conto, sono contenti; però il numero di essi non è che una percentuale insignificante nei confronti della massa dei lavoratori che aspirano tuttora a diventare padroni della terra che possono lavorare.

Il Governo Federale Brasiliano e quelli di alcuni Stati del Brasile, compreso San Paolo, parecchi anni or sono, allo scopo di frazionare le grandi proprietà a vantaggio dei coloni, hanno fondato diversi nuclei coloniali, i quali come esempi di colonizzazione diedero eccellenti risultati ed i coloni che comprarono gli appezzamenti fecero ottimi affari. Naturalmente la spesa sostenuta dai Governi fu enorme e il sistema dei nuclei non poté essere adottato per intensificare la colonizzazione.

Il Governo federale promulgò anche la legge sul popolamento del suolo, concedendo favori agli Stati, alle Compagnie ed anche ai particolari che intendessero fondare dei nuclei coloniali, ma non vi furono molti imprenditori e pochissimi riuscirono per mancanza di coloni.

Il Governo dello Stato di San Paolo, in occasione di costruzioni ferroviarie, volle incoraggiare la colonizzazione ai margini della ferrovia, ma fu un pio desiderio perchè mancavano i coloni non solo per i nuclei, ma anche per le *fazendas*.

Tutti i tentativi fatti sono lodevoli, ma il mezzo ideale, quello che meriterebbe la preferenza per fare del colono un proprietario, sarebbe la colonizzazione intensa, fatta da una *Società Colonizzatrice Italiana*, utilizzando i coloni italiani già provati ai duri lavori delle terre vergini brasiliane, nelle foreste, nella *fazendas* e nelle costruzioni ferroviarie, e, servendosi dei contadini, braccianti, scavatori e terrazzieri italiani che attualmente desiderassero emigrare.

In passato, molti tentativi furono fatti da chi scrive presso il Ministero degli Esteri e il Regio Commissariato dell'Emigrazione, presso le Compagnie italiane di Navigazione e le Banche Nazionali e Commerciali Italiane, nonché presso capitalisti e colonizzatori italiani come il Marchese Cappelli e il Barone Franchetti, per costituire una *Società Colonizzatrice Italiana*; ma la preparazione generale e la conoscenza dello Stato di San Paolo erano così limitate fra gli uomini altolocati d'allora, che gli sforzi e i tentativi fatti non ebbero esito favorevole.

Ora che a capo del Governo Italiano vi è S. E. Mussolini, uomo lungiveggente e molto ben disposto verso il Brasile; che ha compreso quanto potrà essere reciprocamente vantaggiosa, per i due paesi, la riattivazione

della corrente emigratoria italiana al Brasile, e specialmente verso lo Stato di San Paolo, non sarà azzardoso esporre uno schema di colonizzazione intensa che possa servire di base per allestire progetti futuri e condurli a buon termine.

Le parti materialmente e moralmente interessate in un progetto di intensa colonizzazione per mezzo della emigrazione italiana sono : a) *Le Banche ed i capitalisti*, che costituiranno la *Società Italiana Colonizzatrice* ; b) *Le Compagnie di Navigazione*, che trasporteranno gli emigranti ; c) *Il Governo Federale del Brasile*, che pagherà il viaggio agli emigranti e concederà loro i favori stabiliti nella legge sul popolamento del suolo ; d) *Il Governo dello Stato di San Paolo*, che riceverà l'emigrazione e concederà alla *Società Colonizzatrice* e agli immigranti i favori concessi alle Compagnie Ferroviarie e ai particolari che si dedicano alla colonizzazione ; e) *Il Ministero degli Esteri e il Commissariato dell'Emigrazione Italiana*, che tuteleranno gli emigranti e controlleranno la *Società Italiana Colonizzatrice* perchè mantenga gli impegni assunti verso i Governi del Brasile e specialmente verso gli emigranti ; f) *Gli Emigranti e gli emigrati italiani* che già si trovano in Brasile.

SCOPI DEL PROGETTO. — Un progetto di colonizzazione intensa deve raggiungere i seguenti scopi : a) Costituire la *Società Colonizzatrice Italiana* (S. I. C.) con capitali italiani, italo-brasiliani e brasiliani ; b) Affidare alle Compagnie italiane di navigazione il trasporto degli emigranti, sotto la sorveglianza del Regio Commissariato dell'Emigrazione e della *Società Italiana Colonizzatrice* ; c) Ottenere dal Governo Federale del Brasile e dal Governo dello Stato di San Paolo i favori concessi alle compagnie di colonizzazione ; d) Ottenere dal Ministero degli affari esteri Italiano e dal Regio Commissariato dell'Emigrazione una completa ed efficace tutela degli emigranti, dalla loro casa al porto d'imbarco e durante il viaggio migliorando il trattamento a bordo rispetto al vitto, all'igiene, alla sanità ed alle comodità ; e) Facilitare agli emigranti ed agli emigrati già residenti in Brasile la realizzazione del loro sogno di diventare proprietari di terre fertili, in zone sane, proteggerli materialmente e giuridicamente ; f) Proteggere gli emigrati giuridicamente, concedendo ad essi il patrocinio gratuito ed istituendo Tribunali di *probi-viri* per la rapida decisione e composizione delle divergenze che sorgessero fra i coloni e i datori di lavoro.

COSTITUZIONE E SCOPI DELLA S. I. C. — La *Società Italiana Colonizzatrice* si costituirà con un capitale di *Cento milioni* di lire Italiane diviso in *cento mila azioni* al portatore a lire mille ognuna. Il Capitale sottoscritto verrà versato nel seguente modo : 10 % all'atto della sottoscrizione ed il resto a secondo dei bisogni con preavviso di un mese. Saranno invitati a sottoscrivere il capitale le Banche, le Compagnie di Navigazione e le Società commerciali Italiane ed anche le loro filiali in Brasile ; i capitalisti italiani, italo-brasiliani e brasiliani residenti nello Stato di San Paolo.

La *Società Italiana Colonizzatrice* ha i seguenti scopi : 1°) Ottenere gratuitamente dagli Stati interessati a ricevere l'emigrazione italiana, o comperare dagli Stati o dai particolari grandi estensioni di terre situate in zone sane, fertili e proprie alle coltivazioni, del caffè, dello zucchero, del cotone, dei cereali e dei gelsi, nonchè all'industria pastorizia. Preferibilmente le terre dovrebbero essere servite da ferrovie e strade carrozzabili ed in caso contrario farà parte del progetto anche la costruzione e l'esercizio di una ferrovia, chiedendo al Governo i relativi favori. Se unita alle terre vergini o nelle vicinanze vi fosse qualche *fazenda* con coltivazioni di caffè già produttiva e con terre già preparate per coltivare canna da zucchero, cotone, cereali, ecc., sarà conveniente acquistarle per dare immediato lavoro facile ai coloni. — 2°) Valorizzare gli immobili acquistati aprendo strade carrozzabili, costruendo case coloniche, incanalando acqua potabile, creando centri urbani vicino alle stazioni, centri agricoli nelle colonie e poderi sperimentali per la selezione delle sementi, con vivai di piante boschive e fruttifere, incoraggiando le coltivazioni razionali, migliorando i prodotti agricoli, promovendo nuove coltivazioni agricole e intensificando l'allevamento del bestiame bovino, equino, ovino, degli animali domestici e dei bachi da seta. — 3°) Dividere le terre in appezzamenti agricoli colla superficie di circa venticinque ettari, rurali nei dintorni degli abitati per ortaglie e allevamento pollami

colla superficie di circa un ettaro, e urbani nei centri di popolazione colla superficie di circa 800 metri quadrati. — 4°) Garantirsi la valorizzazione di parte dei terreni, vendendo ai coloni gli appezzamenti, siano essi agricoli, urbani o rurali, non di seguito, ma alternativamente, di modo che alla *Società Italiana Colonizzatrice* restino appezzamenti alternati di ogni qualità da vendersi più tardi a prezzi maggiori. — 5°) Migliorare le sorti degli emigranti italiani già residenti nelle *fazendas*, e di quelli che lavorano nelle costruzioni ferroviarie, nei lavori pubblici, ecc., facilitando anche ad essi il modo di diventare padroni di appezzamenti di terre nei nuclei della *Società Italiana Colonizzatrice*. — 6°) Offrire agli emigranti di uno stesso villaggio, in Italia, mostrando ad essi la planimetria delle terre da colonizzarsi, la possibilità di scegliere ed acquistare ancora prima di partire appezzamenti agricoli nello stesso nucleo coloniale, potendo così rimanere vicini anche in paesi tanto lontani. — 7°) Garantire a questi emigranti che preferissero viaggiare a loro spese, che quando il Governo Brasiliano rimborserà l'importo del viaggio alla *Società Italiana Colonizzatrice*, lo stesso importo sarà ad essi accreditato in acconto del pagamento dell'importo dell'appezzamento di terra da essi acquistato. — 8°) Regolare il lavoro dei coloni con appositi contratti che mirino ad incoraggiarli al lavoro e aumentando e migliorando i prodotti per conseguire un guadagno maggiore, e concedendo ad essi un premio-interessenza per avviarli alla mezzadria e a diventare proprietari. — 9°) Garantire ai compratori degli appezzamenti coloniali della *Società Italiana Colonizzatrice* che la proprietà è assolutamente legittima, che essi ne potranno legalmente disporre a termini dell'atto di compera, e che per nessun motivo, indipendente dalla loro volontà, ne saranno privati. Per poter dare tale assoluta garanzia, la *Società Italiana Colonizzatrice* prenderà le dovute precauzioni legali quando farà l'acquisto delle terre da colonizzarsi. — 10°) Accertare rigorosamente che gli emigranti destinati ai nuclei agricoli siano dei veri lavoratori della terra, e che quelli che si dichiarano operai di altri mestieri lo sieno effettivamente per non creare imbarazzi alla *Società Italiana Colonizzatrice* e danneggiare sè stessi. — 11°) Creare una colonia modello, esempio di coltivazioni razionali, utilizzando per quanto sarà possibile le macchine agricole ed esplorando ogni ramo dell'agricoltura possibile nelle fertili terre dello Stato di San Paolo. — 12°) Stimolare la intelligente attività ed energia degli emigranti e dei coloni italiani con premi in denaro ed in terreni, per strappare alla terra la maggior ricchezza possibile in beneficio proprio, della generosa nazione che li ospita e della *Società Italiana Colonizzatrice*. — 13°) Dare al Regio Commissariato dell'Emigrazione le garanzie, depositando la cauzione necessaria, di mantenere i patti che saranno stipulati nel contratto di lavoro o relativi alla cessione dei terreni ai coloni, nonchè di mantenere l'ambiente dove saranno destinati in eccellenti condizioni sanitarie, igieniche, culturali e morali. — 14°) Dare al Governo dell'Unione dello Stato le garanzie necessarie, che essa *Società Italiana Colonizzatrice* cederà gratuitamente ai coloni i favori ad essi destinati per suo intermedio. — 15°) Ottenere dalle Compagnie di Navigazione un effettivo miglioramento nel trattamento di bordo, sia distanziando le cuccette, istituendo i refettori, distribuendo sufficientemente l'acqua potabile per lavarsi, aumentando lo spazio destinato agli emigranti per la permanenza di giorno in coperta, migliorando l'igiene dei luoghi di servizio e completando il servizio medico e di farmacia, secondo il numero degli emigranti, ed istituendo una biblioteca circolante per la terza classe.

CARICHE SOCIALI. — I componenti la *Società Italiana Colonizzatrice* eleggeranno: Il presidente e quattro consiglieri residenti in Roma, i quali nomineranno una Commissione composta di: Un ingegnere italiano residente nell'interno dello Stato di San Paolo; — Un agrimensore italiano residente nell'interno dello Stato di San Paolo; — Un agrimensore italiano residente in Italia pratico di lavori catastali a grandi dimensioni; — Un agronomo residente in Italia con pratica di coltivazioni di cereali, piante tessili, gelsi, e allevamento bachi da seta; — Un agronomo italiano o brasiliano residente nello Stato di San Paolo con molta pratica della coltivazione del caffè, canna da zucchero, cotone, cereali, ecc.; — Un medico chirurgo italiano o brasiliano residente nello Stato di San Paolo da almeno cinque anni; — Un farmacista italiano che partirà munito di una piccola farmacia portatile; — Un avvocato italiano o brasiliano residente nella Stato di San Paolo pratico della verifica dei titoli di possesso e di proprietà; — Un ragioniere italiano residente in Italia o nello Stato di San Paolo con molta pratica di registrazione e bilanci.

La Commissione avrà l'incarico: *a*) di esaminare molto scrupolosamente le scritture, gli atti morali, privati o governativi, che costituiscono i titoli di proprietà per provare il legittimo possesso, nonché se corrispondono alle esigenze del Governo Federale e dello Stato di San Paolo per colonizzare le terre a tale scopo destinate; — *b*) di esaminare attentamente la planimetria che accompagna i titoli di proprietà e verificare se i confini sono ri conosciuti con la firma dei confinanti corrispondenti ai nomi citati nelle relative scritture; — *c*) di verificare se le altezze sul mare corrispondono a quelle annotate sulla pianta, se la superficie corrisponde approssimativamente esigendo dal venditore che in qualunque tempo ne garantisca l'esattezza e che le terre sieno delle qualità segnate nella planimetria; — *d*) di verificare se vi sono zone allagate dallo straripamento dei fiumi o continuamente paludose e in che condizioni si trova la vegetazione in quelle zone; — *e*) di informarsi se in quelle zone esistono febbri malariche o malattie infettive; — *f*) di verificare se nelle terre dichiarate di prima qualità e proprie alla coltivazione del caffè esistono le piante, che sono indice sicuro della fertilità della terra, e se la zona è soggetta alle brinate tanto fatali al caffè ed alle altre coltivazioni; — *g*) di verificare se la zona è invasa dalle formiche che costituiscono la piaga di alcune località; — *h*) di procedere all'inventario dettagliato di quanto la *Società Italiana Colonizzatrice* pretende comprare, facendone una stima molto approssimativa al vero; — *i*) di presentare una relazione completa che possa decidere gli interessati all'acquisto, dopo che se ne siano fatti un giudizio preciso.

(Segue qui lo schema della composizione del Consiglio di Amministrazione).

CARICHE SOCIALI. — Se la Presidenza della *Società Italiana Colonizzatrice* in Roma, sentito il parere della Commissione inviata sul luogo, delibererà di acquistare le terre proposte, stipulerà col venditore un compromesso di compra-vendita, anticipando una cauzione e fissando il giorno in cui verrà definitivamente steso il contratto.

In questo frattempo si procederà alla nomina delle cariche effettive per il Consiglio di Roma, per quello di San Paolo, per la Direzione nella *fazenda* e per gli uffici tecnici, legale, agricolo e sanitario, utilizzando possibilmente i membri della Commissione che ha compiuto il sopralluogo, perchè con tale intendimento si sarà fatta la nomina della Commissione.

Alcune cariche della *Società Italiana Colonizzatrice* non avranno onorario fisso ed altre lo avranno, tutte però godranno di una relativa interessenza negli utili annuali e di quelli quinquennali determinati dalla valorizzazione della proprietà.

Mentre la Presidenza in Roma si occupa, insieme col legale, della revisione dei documenti di proprietà, per assicurarsi bene della loro legittimità, i nominati a far parte della sezione tecnica e agricola raggiungeranno il medico e il farmacista che saranno rimasti sul luogo per dare inizio ai lavori di loro competenza.

La presidenza per addivenire alla deliberazione di comprare o no la proprietà proposta, prenderà nella dovuta considerazione che: *a*) la superficie delle terre vergini dovrebbe essere almeno di venticinque mila ettari; — *b*) l'altezza media generale non minore di m. 500 sul mare; — *c*) le qualità della terra dovrebbero essere: « *Roxa* » pura, « *Massapé* » rosso, « *massapé* » bianco e « *massapé* » preto; — *d*) la vestimenta sarà di boschi e pascoli naturali. — Se la proprietà comprende alcune coltivazioni, queste dovrebbero essere: *e*) Il caffè piantato in terre « *roxas* » pure, di altezza non minore a 600 metri sul mare; ogni piantazione della stessa età avrà l'eguale sviluppo e senza lacune per provare che anche la qualità della terra è omogenea; — *f*) il cotone, la canna da zucchero e i cereali si possono accettare anche se piantati nelle altre qualità di terra soprannominate, però è conveniente che l'altezza sul mare non sia inferiore ai 300 metri; — *g*) i pascoli naturali a seminati devono essere ben verdi; — *h*) il valore delle terre vergini dipende dalla loro qualità, dall'altezza sul livello del mare, dalla distanza dalla Capitale e dalla stazione più vicina, dalle brinate cui fossero soggette, dalla quantità e qualità di superficie coperta da boschi e pascoli naturali; — *i*) il valore dei *caffezali* dipende dalla età, dalla quantità della terra in cui sono piantati, dalla omogeneità di sviluppo dalle lacune per piante morte, dall'altezza sul mare e dalla altezza relativa dei monti e colline vicine,

dall'esistenza nella *fazenda* di aie pavimentate, di case coloniche e dalla qualità di esse, dalla casa padronale e di amministrazione, dai depositi di prodotti agricoli, dall'officina e casa delle macchine, dalle cascate d'acqua disponibili o già utilizzate, dall'acqua potabile e dall'esistenza di altre comodità igieniche, sanitarie e culturali.

PARTE FINANZIARIA. — Il primo versamento fatto dagli azionisti della sottoscrizione servirà: 1°) alla installazione degli Uffici del Consiglio di Presidenza in Roma; — 2°) all'invio della Commissione sul luogo per esaminare, verificare e constatare l'esistente nella proprietà da acquistarsi e presentare una dettagliata relazione, col parere del titolare di ognuna delle sezioni inviatevi; — 3°) all'invio del personale delle sezioni, tecnica, agricola, sanitaria e del legale perchè procedano ai rilievi topografici, allo studio dei progetti di massima e relativi preventivi dei lavori tecnici e agricoli che dovranno essere iniziati con precedenza; — 4°) all'inizio e alla continuazione dei lavori progettati.

Il primo versamento sarà del 10 %, i susseguenti saranno determinati dal bisogno e il Consiglio Presidenziale ne fisserà la percentuale con preavviso di un mese.

Gli *utili* non saranno immediati, perciò almeno per tre anni non potranno essere distribuiti dividendi, e di questo gli azionisti devono essere edotti per evitare sorprese sgradevoli a coloro che fanno assegnamento sulla rendita dei loro capitali.

Il Consiglio Presidenziale, che è nominato direttamente dagli azionisti, potrà essere autorizzato a far distribuire agli azionisti, l'interesse del 6 % annuo, sul capitale già versato, a cominciare anche dal primo anno sociale, iscrivendo l'importo alla passività.

PARTE ECONOMICA. — A). — *Entrate*. — La *Società Italiana Colonizzatrice* potrà disporre dei seguenti proventi reali e aleatori: 1°) Vendita agli emigranti ed ai coloni già residenti nello Stato di San Paolo di appezzamenti di terreno alternati agricoli, urbani, e rurali, a pagamento integrale o a rate annuali — 2°) Valorizzazione e vendite future degli appezzamenti che alternamente ed a tale scopo, la *Società Italiana Colonizzatrice* si è riservata; — 3°) Vendita dei prodotti agricoli e pastorizi delle coltivazioni già esistenti che la *Società Italiana Colonizzatrice* farà per proprio conto; — 4°) Vendita dei materiali da costruzione che la *Società Italiana Colonizzatrice* produrrà nelle sue industrie; — 5°) Alcuni favori concessi dal Governo Federale e Statale alla *Società Italiana Colonizzatrice* e che essa non è obbligata a cedere ai coloni; — 6°) Reddito dell'esercizio di una ferrovia che fosse necessaria per giungere alle colonie ed i favori concessi dai Governi interessati nella relativa costruzione e esercizio.

B). — *Uscite*. — La *Società Italiana Colonizzatrice* incontrerà subito e in seguito le seguenti spese: 1°) Invio delle Commissioni sul luogo; — 2°) Acquisto della proprietà, che potrà anche essere pagata parte a vista e parte a dilazione, e spese relative; — 3°) Onorari, stipendi e interessenze al personale superiore e subalterno; — 4°) Costruzione delle opere necessarie o installazioni di macchine; — 5°) Formazione dei poderi sperimentali ed esercizi agricoli.

C). — *Utili*. — Gli *utili* provenienti dalla vendita degli appezzamenti di terreno, dei materiali da costruzione, delle derrate e dei prodotti pastorizi, formeranno il dividendo da distribuire agli azionisti fino al 15 %; il civanzo utile di questi proventi, la valorizzazione quinquennale e i favori dei Governi Federale e Statale, formeranno il *Fondo di riserva* per l'ammortizzamento del capitale iniziale.

PARTE TECNICA. — Non appena sarà stato firmato l'atto di acquisto della proprietà la Sezione Tecnica assistita dal legale e dai Sanitari procederà al rilievo piano-altimetrico: 1°) del *perimetro* per verificare la superficie della proprietà, e per rinvigire la poligonale di divisa di ogni confinante, collocando un *caposaldo* in ogni vertice (*aviventação de rumos*), indispensabile per tracciare e definire legalmente i limiti della proprietà, limiti che dovranno essere riconosciuti dai *confrontati*; — 2°) di ogni coltivazione esistente; — 3°) dei pascoli naturali; — 4°) dei boschi vergini; — 5°) di tutti i corsi d'acqua; — 6°) delle cascate, calcolandone l'energia; — 7°) di tutte le strade e cammini esistenti; — 8°) della ferrovia esistente dentro o vicino alla proprietà, indicando le stazioni e le fermate; — 9°) di tutte le costruzioni esistenti; — 10°) delle diverse qualità di terre, avivi-

dendolo nelle seguenti categorie: a) terra di prima qualità boschiva per caffè; b) terra di seconda qualità per cotone, canna da zucchero, cereali, ecc.; c) terra per pascoli seminativi e naturali, per risaie, ecc.; d) terra arenosa e paludosa.

Eseguito accuratamente il rilievo piano-altimetrico, sarà disegnato e riprodotto per lo studio della divisione in appezzamenti e per la situazione del *centro agricolo* colle relative colonie, dei centri rurali di orticoltura e frutteti e dei centri urbani.

Gli appezzamenti *agricoli* avranno la superficie determinata dalle esigenze tecniche, che varierà da *dieci a venticinque* ettari, e dovranno essere serviti possibilmente da un corso d'acqua. Saranno numerati progressivamente e valutati a seconda delle qualità della terra.

Gli appezzamenti *rurali* avranno la superficie di un ettaro circa e dovranno avere la possibilità di ottenere acqua facilmente da qualche corso d'acqua o da pozzi. Saranno pure numerati progressivamente e valutati a seconda della qualità della terra.

Gli appezzamenti *urbani* saranno situati nel centro degli appezzamenti rurali ed intorno ai centri urbani nelle vicinanze delle stazioni ferroviarie e di qualche abitato già esistente. Saranno pure numerati progressivamente e valutati a seconda della loro ubicazione. Nel progettare i nuovi centri urbani o l'ampliamento degli abitati esistenti, si terrà presente oltre le norme d'uso, l'abbondanza d'acqua potabile, la salubrità della zona, l'accidentalità del terreno e la possibilità della fognatura.

Verrà impiantato il *catasto grafico* e numerico delle proprietà agricole, rurali e urbane.

Saranno studiati e scelti diversi tipi di case per i coloni, per le amministrazioni e per gl'impiegati.

Saranno studiate e progettate le strade di comunicazione per unire le colonie al Centro agricolo, ai centri rurali, urbani, e alle stazioni ferroviarie.

Sarà progettato un *ricovero* per gli immigranti in arrivo nella stazione più vicina o di più facile accesso dal Centro Agricolo. Il Ricovero conterà di saloni-dormitori separati, per uomini e per donne e bambini; di refettori e cucine; di magazzini per attrezzi rurali, per viveri ed altri generi diversi; di una farmacia; di un ambulatorio medico e dell'abitazione del medico e del farmacista.

In ogni colonia si progetteranno i pozzi per l'acqua potabile, o, se è possibile, una presa alle sorgenti e un serbatoio.

Nelle vicinanze dei boschi e della stazione, se è possibile, verrà progettato l'impianto di una segheria a vapore ed anche di una falegnameria.

Nelle vicinanze di giacimenti di argilla verrà progettata e costruita una fornace per materiali laterizi.

In relazione ai corsi d'acqua e alle cascate, all'importanza del Centro Agricolo e delle colonie ed alla accidentalità del terreno, saranno studiate le aie, la canalizzazione delle acque per il lavaggio e il trasporto del caffè e l'essiccamento dei cereali, nonché l'ubicazione degli edifici per i diversi macchinari per raffinare i prodotti agricoli.

PARTE AMMINISTRATIVA. — La *Società Italiana Colonizzatrice* amministrerà per proprio conto le coltivazioni esistenti o iniziate come pure potrà cederle ai coloni, ed iniziarne altre per formare campi sperimentali di agricoltura, piantare nuovi *caffezali*, piantagioni di canna da zucchero, di cotone, di lino, di cereali, di gelsi e frutteti e tentare l'allevamento dei bachi da seta in grande scala.

La cessione delle coltivazioni esistenti sarà fatta ai coloni con contratti di affittanza, di mezzadria, di interessenza e salari e con anticipo di viveri, indumenti ed attrezzi.

La vendita degli appezzamenti agricoli, rurali e urbani sarà fatta ai coloni a pagamento a vista o a rate annuali.

La *Società Italiana Colonizzatrice* farà costruire in via di esperimento un certo numero di case coloniche che saranno vendute ai coloni e addebitate insieme all'importo del terreno e delle forniture in anticipo. Essa venderà ai coloni che intendono costruire per proprio conto la casa, i materiali da costruzione prodotti nelle sue industrie.

La *Società Italiana Colonizzatrice* impianterà gabinetti per preparare e selezionare le sementi, come pure preparerà vivai di pianticelle da bosco, da frutta, gelsi e caffè. Le sementi e le pianticelle saranno vendute ed anche date in premio ai coloni meritevoli.

La *Società Italiana Colonizzatrice* istituirà a sue spese: a) Sale di custodia per bambini

d'ambo i sessi inferiori ai sei anni *b*) Scuole primarie per bambini d'ambo i sessi dai sei ai dieci anni; *c*) Biblioteche istruttive circolanti; *d*) Farmacie ben assortite, cedendo le medicine ai coloni a prezzo di costo, calcolate le spese inerenti; *e*) Ambulatorio medico gratuito, con medico chirurgo permanente nel Centro Agricolo e nei centri in relazione alla popolazione; *f*) Luoghi di ricreazione con salone di riunione per conferenze agricole e di istruzione con spettacoli cinematografici.

Contribuirà alla costruzione di una chiesa e al mantenimento di un sacerdote, che potrà funzionare da maestro.

Faciliterà la costituzione di Società cooperative di produzione e di consumo e di assistenza mutua.

Assicurerà tutti i coloni maggiori di 16 anni contro gli infortuni sul lavoro, per incapacità al lavoro o in caso di morte.

Simili progetti eseguiti con cautela e coscienza, sono i più indicati per facilitare al colono di diventare non solo proprietario, ma proprietario di terre che egli stesso può scegliere in riguardo alla loro ubicazione e fertilità.

La serietà delle *Società Italiane Colonizzatrici*, che probabilmente si costituiranno, e la rigorosa vigilanza dei Governi interessati e del Regio Commissariato dell'emigrazione italiana, metteranno i coloni al coperto di speculazioni e frodi e daranno serie garanzie della legittima proprietà delle terre che il venditore cederà alle *Società Italiane Colonizzatrici*, e che queste a loro volta venderanno ai coloni.

.....

(Cav. Ing. Edoardo Loschi, *professionista, residente in S. Paolo da molti anni*).